

ECONOMIA

RAPPORTO CENSIS
Atenei telematici
leva strategica
per la laurea



Le università telematiche sono diventate una leva per ampliare l'accesso alla laurea. Senza la didattica digitale, secondo i dati del Censis, il 45,1% dei laureati intervistati nelle università United non avrebbe mai conseguito una laurea, mentre un ulteriore 39,4% lo avrebbe fatto in tempi molto più lunghi. Per il 73,7% la principale motivazione dell'iscrizione è determinata dalla possibilità di conciliare studio e lavoro.

DOPO LA NASCITA DEL POLO MPS-MEDIOBANCA Ca' de Sass farà da bussola al comparto del credito

Intesa svela il piano, focus sui servizi

Oggi parola a Messina: tassi e dazi le sfide. Incognita dollaro con la nuova Fed

Camilla Conti

■ Oggi l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, aprirà ufficialmente la stagione dei nuovi piani industriali del sistema bancario italiano in una fase che segna un cambio di regime. Dopo tre anni di eccezionale espansione dei margini favorita dai rialzi dei tassi, il settore entra in un contesto opposto: costo del denaro in calo, concorrenza in aumento e ritorno delle incertezze macroeconomiche. A fare da sfondo, la nascita del nuovo polo Mps-Mediobanca che deve ancora definire la propria architettura industriale ma che è già destinato a ridisegnare gli equilibri competitivi. Con la presentazione del piano 2026-2029 Intesa farà da bussola al comparto.

Giovedì tutti gli occhi puntati su Banco Bpm e il 9 febbraio toccherà al gruppo Unicredit

Il modello, del resto, è stato già tracciato da Messina: una banca meno dipendente dai tassi, più orientata ai servizi e alla gestione del risparmio, con una struttura dei costi sotto controllo e una forte capacità di remunerare il capitale. Il wealth management resta una delle leve principali. A questo si affianca la bancassicurazione, in particolare nei rami danni e protezione, considerata più stabile lungo il ciclo economico rispetto al credito tradizionale. Non solo. La riduzione dei costi e gli investimenti tecnologici diventeranno ancora più centrali in una fase di crescita moderata dei ricavi. Capitale e remunerazione degli azionisti completano il quadro: Intesa punta a confermare un profilo di forte generazione di capitale tenendosi lontana dal "far west" del risiko.

Le altre banche si muovono lungo direttrici diverse ma accomunate dalle stesse domande di fondo. Alcuni gruppi punteranno sul rafforzamento delle fabbriche prodotte e del risparmio gestito, altri cercheranno crescita geografica o modelli

più capital light, altri ancora giocheranno la carta dell'efficienza e della specializzazione territoriale. A complicare il quadro restano le incognite macro. Le tensioni commerciali e il rischio di nuovi dazi pesano sulle prospettive delle imprese esportatrici; i conflitti geopolitici aumentano la volatilità dei mercati e l'incertezza sul costo dell'energia; la dinamica euro-dollaro e le scelte della Fed influenzano indirettamente crescita, inflazione e qualità del credito. Fattori che potrebbero modificare le priorità dei piani industriali e incidere sui target.

L'agenda è fitta: il 9 febbraio Unicredit diffonderà i conti del 2025. L'istituto guidato da Andrea Orcel è stato tra i principali protagonisti del risiko dello scorso anno, tra l'offerta fallita per Bpm e l'acquisto di una quota rilevante in Commerzbank. A inizio 2026, si è parlato di un possibile ritorno di fiamma per Mps, smentito dai diretti interessati. Quanto al Banco Bpm, è alle prese con l'iter per il rinnovo del cda, un passaggio chiave per l'istituto guidato da Giuseppe Castagna. I conti sono in agenda il 5 febbraio, mentre il 16 aprile si svolgerà l'assemblea per nominare il nuovo board. La riunione sarà preceduta da un'assemblea straordinaria il 23 febbraio per adeguare lo statuto alla nuova Legge Capitali per consentire al cda uscente di presentare una propria lista. Castagna punta alla riconferma dopo aver respinto l'offerta di Unicredit, mentre il principale azionista, Credit Agricole con oltre il 20% del capitale, potrebbe nel frattempo aumentare il proprio pacchetto ma stando al di sotto della quota oltre la quale scatta l'obbligo di Opa. Percorso analogo per il Montepaschi che entro fine marzo dovrà presentare alla Bce il nuovo piano post fusione con Mediobanca: il 4 febbraio Mps riunirà l'assemblea per modificare lo statuto; i conti saranno approvati il 9 febbraio, mentre l'assemblea per il rinnovo del cda è prevista il 15 aprile. Infine, Bper approverà i conti il 4 febbraio e proseguirà nel percorso verso la fusione con la Popolare di Sondrio, dopo il buon esito dell'offerta lanciata nel 2025.

FINO A MARZO



L'Opec si oppone all'aumento della produzione di petrolio

L'Opec+ sceglie ancora lo status quo a fronte delle recenti oscillazioni del prezzo del petrolio e dell'acuirsi delle tensioni tra Stati Uniti e Iran. Gli otto paesi dell'organizzazione - Arabia Saudita, Russia, Iraq, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Kazakistan, Algeria e Oman - hanno esaminato le condizioni e le prospettive del mercato e - come già a gennaio dopo il blitz degli Stati Uniti in Venezuela - hanno ribadito la loro linea, scegliendo per la sospensione di ogni incremento di produzione fino a marzo. Il cartello ribadisce l'importanza di adottare un approccio cauto e flessibile, la prossima riunione è il primo marzo 2026: venerdì il barile Usa ha chiuso in calo a 65,21 dollari

francese di cognac Rémy, che tra il 2024 e il 2025 ha maturato scorte pari a 1,8 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto ai suoi ricavi annuali e vicine alla sua intera capitalizzazione di mercato e, a novembre 2025, aveva riportato un calo del 7,6% dei ricavi del cognac.

I grandi produttori sono così costretti a chiudere le distillerie, come il gruppo giapponese Suntory che ha pianificato di chiudere per almeno un anno la sua principale distilleria di bourbon Jim Beam mentre cerca di vendere le annate precedenti. Le società sono anche state costrette a ridurre drasticamente i prezzi per smaltire le bottiglie che si sono accumulate nei magazzini. Solo per fare un esempio, il cognac Hennessy di Lvmh nel 2020 era venduto circa a 45 dollari a bottiglia negli Stati Uniti, mentre ora il prezzo e

sceso fino a 35 dollari.

Prima ancora della nuova crisi della domanda di tequila, l'impennata dell'inflazione ha senza dubbio finito per riportare il settore con i piedi per terra dopo il boom di consumo degli anni del Covid. La contrazione globale del reddito disponibile negli ultimi anni ha ridotto la domanda di alcolici, innescando una serie di avvisi sugli utili, cambiamenti nella leadership e un esodo degli azionisti dai nomi più importanti del settore.

Allo stesso tempo, gli analisti del *Financial Times* hanno sottolineato che ridurre la produzione di alcolici invecchiati è un gioco rischioso, poiché potrebbe lasciare i produttori a corto di scorte tra cinque o anche dieci anni, quando la domanda di una particolare marca o categoria potrebbe riprendere vigore.



PESANO LE POLITICHE DI TRUMP SULL'IMMIGRAZIONE

Per Campari & Co è crisi da tequila le vendite negli Usa restano a secco

Nei magazzini scorte per 22 miliardi, Rémy nei guai

Matilde Sperlinga

■ L'ansia e l'insicurezza provate dai consumatori ispanici sulla scia del contrasto all'immigrazione irregolare negli States stanno colpendo anche settori difficili da immaginare, come quello degli alcolici. Gli agenti dell'Ice hanno infatti preso di mira i supermercati frequentati dagli ispanici, alimentando un clima di timore che ha cambiato le abitudini quotidiane. Così, solo a dicembre, le vendite di alcolici, dalla tequila Don Julio al

whisky Jameson, sono diminuite del 3,4 per cento.

Un problema che nasce come politico, si riversa sui principali produttori di alcolici al mondo, già in bilico. Cinque delle principali big degli spirits - Diageo, Pernod Ricard, Campari, Brown-Forman e Rémy Cointreau - hanno infatti in magazzino 22 miliardi di dollari di distillati invecchiati, il livello più alto di scorte in oltre un decennio, secondo i loro bilanci. E mentre Campari riesce a mantenere una posizione di forza nel settore,

grazie al comparto degli aperitivi, il calo storico della domanda di scotch, whisky, cognac e tequila ha lasciato gli altri produttori di bevande alcoliche con un'enorme quantità di liquori invenduti, numeri che superano anche quelli della crisi finanziaria del 2008. L'esempio più emblematico è quello del produttore

di Pompeo Locatelli
Libere opinioni

Piccoli comuni poco credito

Lo sportello è chiuso. La banca non c'è più. E allora? Il cittadino/contribuente può sempre rivolgersi a un altro istituto di credito. Sono sufficienti quattro passi a piedi, esercizio che fa anche bene alla salute. Questo nei film a lieto fine, la realtà dice altro. Perché oggi un gran numero di piccoli comuni, situate nelle aree interne, non dispone più di uno sportello. La desertificazione bancaria ha avuto una pericolosa accelerazione: quasi la metà dei comuni italiani è priva di filiali (Rapporto dell'osservatorio First Cisl). Il che significa che a circa 5 milioni di persone è precluso l'accesso fisico ai servizi bancari. È vero che la drastica contrazione riguarda anche le grandi città però è indubbio che la gravità del problema è vissuta in modo esponenziale laddove cittadini e microimprese si misurano con l'impossibilità di usufruire della presenza fisica di una banca. Ne deriva un danno economico e un travaglio sociale intollerabile. La chiusura degli sportelli è il segnale di una frattura sistemica.

I piccoli comuni hanno scritto una storia importante del nostro Paese. La loro crisi è testimoniata dalla fuga verso le grandi città proprio perché quei piccoli centri sono stati abbandonati dalle istituzioni. Quante volte abbiamo ascoltato in convegni e in programmi tv parole sull'importanza strategica di rilanciare i nostri borghi, luoghi di straordinaria bellezza. Invece di dare seguito a questi pensieri si chiudono non di rado anche le scuole primarie. Ma c'è il digitale che avanza, è la risposta. Peccato che nelle aree interne è modesto il ricorso ai canali digitali per via della popolazione avanti in età, quella rimasta al proprio posto.

Per farvi tornare i giovani è necessario promuovere investimenti strutturali. Dunque: aprire e non chiudere. Anzi: aprire con una visione. Come dice il proverbio, nella botte piccola c'è il vino buono.

www.pompeolocatelli.it